

**Il direttore del «Sole 24 ore» cede: pubblicato il comunicato del Cdr che chiede di spostare il caporedattore De Paolini**

**Massimo Fabbri, ex inviato di «Repubblica», ha deciso di congelare il suo rapporto di collaborazione col giornale**

# «Penne pulite», primi colpi

## Giornalisti autosospesi e in odor di trasferimento

Sul caso Lombardini Gianni Locatelli, direttore de «Il Sole 24 Ore», ha ceduto: oggi il quotidiano della Confindustria pubblica il comunicato dell'assemblea dei redattori che chiede lo spostamento ad altro incarico del caporedattore Osvaldo De Paolini. Intanto, un altro dei giornalisti in odore di «insider trading», il collaboratore de «la Repubblica», Massimo Fabbri, si è autosospeso.

**CARLO BRAMBILLA**

**MILANO.** Con una lettera al direttore Eugenio Scalfari, l'ex inviato di economia della Repubblica Massimo Fabbri, uno dei quattro giornalisti coinvolti nel caso Lombardini, ha annunciato l'autosospensione dalla collaborazione col quotidiano in attesa di una decisione dell'Ordine professionale. Si tratta del primo effetto concreto dell'inchiesta «penne pulite» che vedrebbe coinvolti 60 giornalisti, alcuni dei quali avrebbero confuso affari e la-

voro nei loro rapporti con la finanziaria fallita dell'ex re della Borsa Franco Maria Leati. Per ora, oltre a Fabbri, sono finiti sotto i riflettori solo i nomi di Ugo Bertone, capo della redazione milanese della Stampa, di Gianguido Oliva, ex caporedattore del Corriere della Sera attualmente capo ufficio stampa della Parmalat, e di Osvaldo De Paolini, caporedattore del «Sole 24 Ore». È proprio la delicata manovra scoperta da quest'ultimo ha crea-

to nella redazione del quotidiano della Confindustria, regolato da un rigido codice deontologico che tutti i giornalisti sono obbligati a sottoscrivere, un comprensibile clima di tensione. Il punto più alto di scontro si è avuto l'altro giorno quando il direttore Gianni Locatelli ha opposto un netto rifiuto alla pubblicazione di una risoluzione dell'assemblea dei redattori, con la quale veniva chiesta la rimozione e il passaggio ad altro incarico di De Paolini. Al posto del comunicato dei giornalisti è comparsa invece una nota dello stesso direttore, dal tono e dai contenuti molto prudenti: non una difesa del caporedattore ma neppure un'aperta sconfessione. E così mentre giravano voci di scopero e di iniziative clamorose, proprio ieri sera la tensione si è stemperata: un controverso comunicato verrà dato alle stampe. Quanto al

destino del caporedattore contestato, per il momento non ci sono voci di provvedimenti anche se, da indiscrezioni, sembra che lo stesso De Paolini abbia manifestato un atteggiamento collaborativo per risolvere la questione. Intanto, la vicenda Lombardini sta creando attorno al mondo della stampa parecchio rumore. In attesa di conoscere nomi e cognomi (forse ce ne sono di illustri) di gente che è già stato definito il club dell'«insider trading», e in attesa che la magistratura milanese scopra e si pronuncerà oltre alla violazione delle norme deontologiche qualcuno abbia anche commesso il reato di aggiustaggio, favorendo manovre speculative, gli Ordini professionali sono in allarme. Vogliono vederci chiaro e soprattutto verificare lo stato di salute della categoria relativamente all'etica professionale. Lunedì quello lombardo comincerà a esaminare i tre casi

già venuti a galla. Stessi tempi anche per l'Ordine del Piemonte. Ma le inquietudini non si fermano qui. A gettare pesanti ombre su tutta la vicenda Lombardini-giornalisti, in particolare riguardanti «Il Sole 24 Ore», è arrivata un'interrogazione parlamentare firmata dal retino Alfredo Galasso e rivolta al presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi. Galasso parla infatti di un coinvolgimento nel caso «delle massime gerarchie redazionali» del quotidiano della Confindustria. E aggiunge a «probabili scambi di cortesia» fra il ministro del Tesoro Barucci e il direttore Locatelli. Il deputato della Rete insinua che il ministro abbia scelto stranamente «Il Sole» come corsia preferenziale per diffondere notizie sulla privatizzazione della Banca Commerciale Italiana. E le «cortesi» troverebbero conferma nell'atteggiamento assunto dal giornale a favore del ministro del Tesoro



Gianni Locatelli, direttore del quotidiano «Il Sole 24 Ore»

al tempo della diatriba Guano-Barucci. In proposito il comitato di redazione del quotidiano ha sollecitato Locatelli a pronunciarsi pubblicamente sulla vicenda «al fine di salvaguardare l'immagine del giornale». Anche il deputato anti-proibizionista Marco Taradash, già noto per aver chiesto lo scioglimento dell'Ordine quando scoppiò lo scandalo degli esami truccati, ha contribuito ieri a gettare benzina sul fuoco delle polemiche. Questa

volta se la prende con l'«omertà della categoria» e in particolare coi direttori dei grandi quotidiani coinvolti: «Che cosa aspettano», ha dichiarato Eugenio Scalfari, Gianni Locatelli ed Enzo Mauro a far conoscere la posizione sui sospetti legami di affari fra una commissione di Borsa dalle attività criminali e alcuni dei loro giornalisti economici più in vista, proprio quelli capaci di orientare quotidianamente il mercato finanziario?

# Napoli, manovre contro Cordova

## procuratore capo

Ha destato perplessità la decisione della commissione referente del Csm di rinviare l'indicazione del nome da proporre al Plenum come procuratore capo a Napoli. Si paventa che possano esserci in atto manovre «normalizzatrici». Il posto di procuratore capo è vacante dalla metà di maggio e proprio mentre si stanno sviluppando inchieste delicate, da quelle su Tangentopoli a quelle sulla camorra.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

**NAPOLI.** Non sapendo chi scegliere, la commissione referente del Csm ha rinviato ogni decisione. Così la Procura della Repubblica di Napoli continua a rimanere senza un capo in un momento delicatissimo, proprio quando sono in atto inchieste spinose sulla «mazzettopoli» partenopea e stanno per arrivare a conclusione le indagini sulle dichiarazioni del pentito Galasso.

Ventotto sostituti procuratori della repubblica di Napoli, appena venne aperto il concorso per la carica, stilirono una lettera documento nella quale chiesero a Francesco Cordova, procuratore capo a Palmi, di partecipare al «concorso».

Un invito pressante, motivato, della maggioranza dei sostituti impegnati a Napoli. E fu una iniziativa che vinse le ultime perplessità di Cordova che aveva qualche dubbio a trasferirsi alla procura partenopea. Sulla designazione di una persona esterna alla realtà napoletana si espressero anche «anime» diverse dell'associazione magistrati. Tutti sembravano d'accordo: a Napoli serve una soluzione di tipo siciliano, insomma un Giacarlo Caselli, di cui si sono visti già i primi risultati.

Le rivelazioni del pentito Galasso hanno fatto mettere sotto inchiesta quattro giudici che lavorano nel tribunale di Napoli, o vi hanno lavorato in passato, uno, il giudice Alfonso Lambertini, è stato addirittura arrestato. Una serie di episodi che avrebbe dovuto accelerare e consigliare una soluzione esterna invece hanno ripreso quota altre due candidature di due magistrati partenopei, che pur essendo degli ottimi giudici, non servirebbero a soddisfare le attuali esigenze della procura napoletana, nella quale sarebbe necessaria, proprio per dare serenità all'ambiente, una persona una volta tanto non napoletana, visto che da decenni la Procura è stata diretta da un magistrato partenopeo che aveva lavorato a lungo a Napoli.

Paladini della soluzione «locale» molti degli avvocati che hanno aperta una vertenza sulla giustizia partenopea sostenendo che in questo tribunale esiste una «legittima susspicione ambientale», nel senso che dopo le accuse di Galasso, l'avvio di procedimenti amministrativi dal parte del Csm, l'arrivo di avvisi di garanzia ad alcuni magistrati, non tutti i giudici che operano in questo tribunale avrebbero la necessaria «tranquillità» nello svolgere i giudizi, specie quelli con imputati di camorra. Una motivazione risibile non fosse altro perché proprio ieri il tribunale ha annullato tre provvedimenti restrittivi basati sulle dichiarazioni di Galasso ed uno dei tre provvedimenti riguarda proprio Lorenzo Nuvoletta, indicato come uno dei più potenti boss della camorra.

Stranamente gli avvocati trovano appoggio in una parte del mondo politico sotto inchiesta che vede Cordova come il fumo negli occhi. Il procuratore di Palmi infatti è stato descritto come una persona che non «guarda in faccia a nessuno» e questo a chi è inchiesta o sta per esserlo, certamente non fa piacere. Una terza componente della cordata, che vorrebbe una soluzione locale, è costituita da un gruppo di magistrati che per amicizia nei confronti dei due giudici partenopei ancora in lizza per la nomina (Vacca dell'Associazione nazionale magistrati e Iovino, giudice di sorveglianza) dopo il ritiro di una quarta candidatura, quella del giudice Fernandez, punta tutto sulla soluzione locale, provocando uno scontro aspro che ha determinato fuoriuscite da Magistratura indipendente e spaccature evidenti all'interno della corrente maggioritaria nell'associazione magistrati.

I ventotto sostituti firmatari della «lettera documento» rimangono in «fiduciosa» attesa senza ulteriori iniziative. Per la verità, però, urgente far presto. La commissione referente del Csm ha rinviato ogni decisione all'inizio della settimana prossima. Cordova resta anche se di poco, ancora in testa. E se rimane inalterato il criterio della «funzionalità» dovrebbe essere il nuovo Procuratore della Repubblica a Napoli.

# Inchiesta «tangenti rosse»

## Ascoltato Ramazzotti (pds) «Nessuna manovra oscura Le azioni Eumit erano mie»

**TORINO.** «Le azioni della Eumit? Mie. Le acquistai nel 1977 per 11 milioni. Le ho rivendute ricapitalizzate nel giugno del 1988 ad una banca, la Deutsche Handels Bank di Berlino Est per 700 milioni. Ecco il numero del conto corrente con le successive versamenti ed i successivi movimenti. Greganti e De Francesco? Certo, li conosco, come compagni di partito». Questi alcuni passaggi della deposizione resa ieri pomeriggio da Brenno Ramazzotti al sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Ferrando, titolare dell'inchiesta su presunte tangenti versate al Pci. Ramazzotti, classe 1927, ex operaio Lancia, iscritto al Pci dal dopoguerra, licenziato per rappresaglia, ha ricostruito il suo ruolo all'interno della Eumit, una società di import-export specializzata nelle relazioni commerciali con i paesi dell'Est. Una storia che parte a metà degli anni Cinquanta, quando Ramazzotti venne inviato con una leva di

militanti comunisti a Mosca, alla scuola del Pcus. Un lungo soggiorno che gli permette di apprendere il russo e di cominciare in Italia un'attività imprenditoriale. Insomma, nessun ruolo «ombra» al servizio del Pci, ha sottolineato Ramazzotti, che oggi verrà ascoltato dal magistrato del «pool» Mani pulite di Milano, Tiziana Parenti.

Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti.

Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti.

Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti.

Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti.

Secondo i magistrati, la storia nel suo complesso presenta ancora alcuni punti interrogativi. Resta da spiegare ad esempio, se le quote della banca berlinese acquistate da Ramazzotti sono le stesse giunte un anno e mezzo dopo per 1.050 milioni ad un altro socio della Eumit, l'industriale Gianluigi Regis (interrogato ieri a Milano dal giudice Parenti), che intendeva assumere il controllo della società. Una somma analoga, infatti, fu poi versata dalla Deutsche Bank sul conto «Gabbietta» di Primo Greganti.

# Milano, il racconto dell'ex assessore socialista Falconieri. L'ex ministro smentisce

## «Per le mense scelsi il tonno del suocero e Martelli mi ringraziò con un assegno»

**Tangenti al tonno, al pollo e al salame. Le ha servite ai giudici l'ex assessore ed ex segretario provinciale del Psi Bruno Falconieri, arrestato giorni fa dai giudici di Mani pulite, raccontando di tresche nelle forniture al Comune. Coinvolto nel racconto-satira di Falconieri anche l'ex ministro Claudio Martelli (che nega ogni addebito), in quanto genero di uno dei beneficiari del munifico assessore.**

**MARCO BRANDO**

**ROMA.** Anche i tonni hanno pagato tangenti. La saga di Tangentopoli a volte raggiunge i limiti della satira politica. Anche perché in questa nuova storia a base di tonno in scatola, propinato agli studenti nelle mense comunali milanesi, sembra coinvolgere l'ex ministro della Giustizia ed ex vicesegretario craxiano del Psi Claudio Martelli, fino altro, giorno inguaiato da vicende - vedi il mitico conto svizzero «Protezione» - che erano almeno all'altezza delle sue ambi-

zioni. Dunque, dalle forniture per le mense sono spuntate copiose tangenti. Lo ha raccontato nell'interrogatorio del 2 giugno scorso l'ex assessore socialista all'Economato e al Demanio, ed ex segretario provinciale del Psi, Bruno Falconieri, arrestato qualche giorno dopo. Il tonno in scatola prescelto fu quello «Nostromo». Claudio Martelli era il genero dei Pedol, all'epoca padroni dell'azienda produttrice. Questa coincidenza lo indusse, secondo Falconieri, ad in-

tervenire. «Dopo la vittoria di una gara per la fornitura delle refezioni scolastiche, si fece vivo da me, personalmente, l'onorevole Claudio Martelli, tenendo a sottolineare già vice segretario nazionale del Psi - ha affermato Falconieri - che mi diede 8/10 milioni come segno di riconoscenza di Pedol, titolare del Tonno Nostromo. Ricordo molto bene che l'incarico avvenne a casa di Martelli, su sua convocazione. Negli anni successivi la «Tonno Nostromo» vinse altre gare e io ricevetti dal Pedol altri versamenti: in tutto 50 milioni».

Dopo i tonni, anche i polli dovettero passare le forche caudine di Tangentopoli. Falconieri ha riferito ai magistrati: «Luigi Chiesa, esponente del Psi e funzionario della Lega delle cooperative, mi presentò due imprenditori, Agostino Borrella della società cooperativa agricola Cuneco Polli e Alberto Natale Lognani della Bel-

lotti Spa (un mobiliere arrestato ieri, per una tangente relativa anche a mobili collocati dal Comune nel palazzo di giustizia, ndr). Loro intento era quello di fornire il Comune e per questo erano disposti a pagare... Dopo le aggiudicazioni, la Cuneco Polli versò circa 250 milioni e la Bellotti 350». Ecco il turno dei salumi: «In anni successivi un funzionario del Comune, Salvatore Cucinotta, mi disse che Ambrogio Molteni sarebbe stato disposto a dare contributi al Psi pur di ottenere forniture in Comune. Lo stesso Molteni mi versò circa 150 milioni in tre riprese». In quel periodo, nella prima metà degli anni Ottanta, Falconieri passò 350 milioni a Carlo Tognoli, allora sindaco socialista di Milano.

Il soprintendente: «Quel progetto è inadeguato». Le piogge hanno provocato ulteriori danni: denunciati i proprietari

# Bocciato il restauro del teatro Petruzzelli

Bocciato il progetto presentato dalla proprietà per la ricostruzione del Petruzzelli. Per la Soprintendenza ai beni artistici è talmente inconsistente da non potere neppure essere esaminato. I proprietari denunciati anche all'autorità giudiziaria perché, non avendo provveduto a coprire il cratere dell'incendio, hanno causato danni irreparabili a quel poco che si era salvato dal fuoco.

**Un pentito accusa «L'incendio fu doloso»**



La famiglia Messeni aveva comunque provveduto ad affidare alla stessa Pouchain l'esecuzione delle indagini e la realizzazione del progetto degli interventi di consolidamento, del progetto di massima e di quello esecutivo del restauro. Il 26 maggio la Pouchain ha effettivamente trasmesso alla Soprintendenza il progetto di massima del restauro; lunedì prossimo lo stato dei lavori di recupero sarebbe stato illustrato in una conferenza stampa nella quale l'Associazione Meccenate '90, una organizzazione nazionale specializzata nel settore, avrebbe chiarito anche gli aspetti economici, finanziari e gestionali del progetto. Improvvisamente il 7 giugno scorso la famiglia comunicava però alle diverse autorità competenti di aver revocato l'incarico conferito alla Pouchain: due giorni dopo i Messeni depositavano un altro progetto, annunciando alla stampa di essere pronti a far partire la ricostruzione; da subito erano sorti molti interrogativi - soprattutto sull'armatura finanziaria del progetto e la stessa Cassa di Risparmio di Puglia, tirata in ballo in modo generico dai Messeni per la costituzione di una società che avrebbe

finanziato i lavori e poi gestito l'attività teatrale, ha fatto sapere ieri, per bocca del suo presidente di essere coinvolta solo marginalmente nell'impresa.

Giovedì pomeriggio la docca fredda: per la Soprintendenza la documentazione presentata dai Messeni è priva della domanda d'accompagnamento e della minima documentazione di rito, genericamente mancante di un progetto di restauro fondato su criteri documentati scientificamente. Una vera figuraccia per i ben venticinque tecnici e progettisti e per le aziende riunite in un «Consorzio recupero patrimonio artistico di Bari» cui i Messeni avevano affidato i lavori. Lo stesso Di Paola si è dichiarato stupefatto del fatto che «professionisti di qualità si siano prestati ad una simile operazione, mossa certo da intenti positivi, ma condotta con modi inaccettabili». «Quello che trovo imperdonabile - aggiunge Di Paola, che ha espresso un giudizio altamente positivo sul lavoro di ricerca e progettazione realizzato dai tre progettisti della Pouchain - è la dispersione di risorse intellettuali ed economiche che erano state mobilitate per recuperare un bene così caro ai baresi e a tutti gli amanti della musica e del teatro». La drastica presa di posizione del soprintendente, apre ora la strada anche alla possibilità che lo Stato o il Comune esprimano il teatro per motivi di ordine pubblico e salvaguardia di un bene tutelato.

**LUIGI QUARANTA**

Il Comune di Bari concesse in perpetuo il suolo per la realizzazione del teatro, prescrive infatti che in caso di incendio o di altra catastrofe «il concessionario ed i suoi aventi causa avranno il diritto di rimettere il Politeama nello stato primitivo purché i lavori siano intrapresi entro un anno e siano completati entro tre a contare dal giorno in cui il crollo sia avvenuto».

L'anno, contestato dalla proprietà all'adempimento dei suoi obblighi. D'altro canto la Soprintendenza in una ordinanza del 30 luglio dello scorso anno aveva minuziosamente fissato a tutela di un monumento di grande valore artistico e storico una serie di lavori distinti in otto punti che i proprietari avrebbero dovuto por-

re a termine a precise scadenze.

Ed in effetti i lavori, a cominciare dai interventi di salvaguardia delle parti del teatro rimaste agibili dopo l'incendio (il foyer in particolare) erano iniziati, affidati ad una delle più qualificate ditte italiane di restauro, la Pouchain di Roma. Ma già il punto 2 dell'ordinanza di Di Paola, l'esecuzione di opere provvisorie e di presidi statico dell'immobile, in-

tervenire. «Dopo la vittoria di una gara per la fornitura delle refezioni scolastiche, si fece vivo da me, personalmente, l'onorevole Claudio Martelli, tenendo a sottolineare già vice segretario nazionale del Psi - ha affermato Falconieri - che mi diede 8/10 milioni come segno di riconoscenza di Pedol, titolare del Tonno Nostromo. Ricordo molto bene che l'incarico avvenne a casa di Martelli, su sua convocazione. Negli anni successivi la «Tonno Nostromo» vinse altre gare e io ricevetti dal Pedol altri versamenti: in tutto 50 milioni».

La famiglia Messeni aveva comunque provveduto ad affidare alla stessa Pouchain l'esecuzione delle indagini e la realizzazione del progetto degli interventi di consolidamento, del progetto di massima e di quello esecutivo del restauro. Il 26 maggio la Pouchain ha effettivamente trasmesso alla Soprintendenza il progetto di massima del restauro; lunedì prossimo lo stato dei lavori di recupero sarebbe stato illustrato in una conferenza stampa nella quale l'Associazione Meccenate '90, una organizzazione nazionale specializzata nel settore, avrebbe chiarito anche gli aspetti economici, finanziari e gestionali del progetto. Improvvisamente il 7 giugno scorso la famiglia comunicava però alle diverse autorità competenti di aver revocato l'incarico conferito alla Pouchain: due giorni dopo i Messeni depositavano un altro progetto, annunciando alla stampa di essere pronti a far partire la ricostruzione; da subito erano sorti molti interrogativi - soprattutto sull'armatura finanziaria del progetto e la stessa Cassa di Risparmio di Puglia, tirata in ballo in modo generico dai Messeni per la costituzione di una società che avrebbe

finanziato i lavori e poi gestito l'attività teatrale, ha fatto sapere ieri, per bocca del suo presidente di essere coinvolta solo marginalmente nell'impresa.

Giovedì pomeriggio la docca fredda: per la Soprintendenza la documentazione presentata dai Messeni è priva della domanda d'accompagnamento e della minima documentazione di rito, genericamente mancante di un progetto di restauro fondato su criteri documentati scientificamente. Una vera figuraccia per i ben venticinque tecnici e progettisti e per le aziende riunite in un «Consorzio recupero patrimonio artistico di Bari» cui i Messeni avevano affidato i lavori. Lo stesso Di Paola si è dichiarato stupefatto del fatto che «professionisti di qualità si siano prestati ad una simile operazione, mossa certo da intenti positivi, ma condotta con modi inaccettabili». «Quello che trovo imperdonabile - aggiunge Di Paola, che ha espresso un giudizio altamente positivo sul lavoro di ricerca e progettazione realizzato dai tre progettisti della Pouchain - è la dispersione di risorse intellettuali ed economiche che erano state mobilitate per recuperare un bene così caro ai baresi e a tutti gli amanti della musica e del teatro». La drastica presa di posizione del soprintendente, apre ora la strada anche alla possibilità che lo Stato o il Comune esprimano il teatro per motivi di ordine pubblico e salvaguardia di un bene tutelato.

Campagna di adesione e finanziamento al Pds

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri 06/7115158 - 586 - 587, con i quali dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

Puoi sottoscrivere in due modi: con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

**c/c 371**  
oppure utilizzando il c/c postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione PDS, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds  
 Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Nome \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_ Cap \_\_\_\_\_  
Telefono \_\_\_\_\_

Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure, 4 - 00133 Roma, oppure recapitare alla Unità di Base o alle Federazioni provinciali del Pds